**Considerazioni dopo il FSM di Montreal**

Strana città **Montreal**. Un po’ New York con però tutti grattacieli cuspidati (missili puntati?), un po’ New England con le pietre e mattonelle rosse che si infilano tra le chiese di arenaria, un po’ Alsazia per il neo gotico grigio delle cattedrali (numerosissime), un po’ Buenos Aires per i frequentissimi murales che trovi in ogni spazio pubblico, un po’ Oslo per il retroterra verde collinoso tutto boschi e, infine, un po’ Genova per il porto e le locande sul mare e tra i pontili.

Qui il **Foum Sociale Mondiale** sta giocando una **sfida generazionale e geografica** importante. Rimane tuttora la riunione più ampia di società civile che cerchi soluzioni di giustizia all’emergenza e all’incertezza di un futuro migliore per la nostra specie. Dal primo Forum (2001) a Porto Alegre ad oggi le speranze si sono affievolite soprattutto in termini di rapporti di forza, ma, fortunatamente, la consapevolezza della crisi del modello di crescita distruttiva è aumentata e gli obbiettivi dei movimenti sono meno generali e più alla portata dell’esperienza quotidiana e delle lotte territoriali. Quel che è rimasto del precedente FSM a guida brasiliano-francese – progettato e vissuto come contrappunto alternativo al neoliberismo di Davos e come forza spendibile per il cambiamento a livello globale anche in relazione alla crescita dei BRICS – si sposta nel “centro dell’Impero”, punta anche sulle **novità politiche e intellettuali del Nord del mondo,** cambia la gerarchia degli slogan e della comunicazione. In testa nettamente il **clima**, lo spreco di energie fossili e le nuove tecnologie di estrazione (shale gas in particolare), il diritto all’emigrazione e l’abolizione delle barriere ai diritti umani, la minaccia nucleare e il diritto della pace. L’uguaglianza sociale e la lotta al capitalismo e alla rapina del liberismo sono coniugate attraverso queste lenti. Gli slogan multicolori trascinati cantando per il **corteo di apertura il 9 Agosto** alludevano quasi esclusivamente a questi temi.

E’ buon segno: significa aggiornare un progetto ambientale politico sociale nato ad inizio millennio, rispetto alle emergenze che l’attaccamento al contingente, al parziale, al presente tout court della classe dirigente mondiale, impedisce di affrontare, per non dover spostare il dibattito politico sociale dalla continuità dell’economia dominante al futuro che viene a mancare. Così come è buon segno il **cambio di testimone generazionale** avvenuto in un luogo mai sfiorato prima dal Forum: la gioventù canadese e statunitense, presente in massa e con creativa allegria al corteo, ha sfilato per oltre un’ora, mescolata ai più anziani fondatori di Porto Alegre, Mumbay, Bamakò, Nairobi, che procedevano riconosciuti, un po’ affaticati dal sole radente, ma sorridenti e applauditi. Dal punto di vista della provenienza: italiani da contarsi sulle dita di una mano, tedeschi forse una cinquantina, un centinaio di francesi organizzati e visibili, gruppi folti di giovani brasiliani contro il golpe presidenziale, africani, profughi di guerra siriani e somali, molte presenze di chiese locali e una folta delegazione del consiglio mondiale dei missionari comboniani. Rappresentanti politici nessuno.

E’ stata una settimana di frequentissimi incontri, difficili da seguire fisicamente (erano tre le sedi universitarie tra loro distanti ad ospitare 10 filoni di dibattito) ma l’ottima organizzazione dei volontari – per la prima volta nessuno sponsor privato si è affacciato in un Forum Sociale Mondiale – rende credibile che la richiesta pervenuta a tutte le centinaia di relatori di sintetizzare i loro interventi, porti a farli convergere e organizzare in una raccolta guidata che verrà resa pubblica.

A conclusione di quello che molti hanno definito il **FSM 2.0**, la domanda è quella che si era posto nell’appello di convocazione Ronald Cameron il 17 giugno 2016 (<http://journal.alternatives.ca/spip.php?article8178> ) : saprà il Forum Sociale Mondiale 2016 di **Montreal** dimostrare la attualità del FSM?

Avanzo qui le mie considerazioni da puro anche se attento partecipante, impegnato in una comunicazione quotidiana verso gruppi e movimenti italiani, che non ha tuttavia avuto il conforto di discussioni collettive di valutazione a consuntivo di ciascuna giornata

**1.**Non credo che l’unico aspetto su cui valutare le differenze rispetto al percorso dei FSM avviati 15 anni prima a **Porto Alegre** ( <https://it.wikipedia.org/wiki/Forum_sociale_mondiale> ) dipenda dalla latitudine e dalla discriminante dovuta al minore potere politico-economico e sociale detenuto dai paesi dell’emisfero Sud. E’ vero che i partecipanti erano in gran parte locali e che questa volta si è entrati nella “tana del lupo”, a fianco delle sedi delle più potenti multinazionali, dentro le aule delle Università che ospitano e spesso organizzano altrettanti “think tank” del potere globale, in una cultura in cui la tradizione cristiana non ha tratti provinciali o scaramantici, ma ecumenici e a radicamento sociale (ascoltatissimi i seminari sull’Enciclica Laudato Sì e quelli organizzati contro le multinazionali dalla rete mondiale dei comboniani di Zanotelli, oltre a quelli dei giovani scout). Ma è pur vero che la crisi ha confuso anche i sacerdoti del liberismo che si riuniscono a **Davos,** al punto che l’interpretazione del mondo e del futuro con cui misurarci non ha più ricette di riferimento. Anzi, la percezione di questo mutamento è molto più dei popoli che dei governanti e questo fa sì che anche piccole esperienze locali alternative valgano più come proposta che come rifiuto. Il che crea le condizioni per un pensiero nuovo, ma offre anche il destro al “pensiero unico” di reiterare a qualunque costo il presente, renderlo immutabile, anche attraverso le restrizioni sulla libertà e la democrazia e le forme di repressione che ovunque si avvertono da parte delle istituzioni e dei governi (il 60% delle domande di visto per il Qebec dall’Africa e dal medio Oriente sono state rifiutate dal governo canadese). A Montreal ho assistito allo stato dell’arte (direi al fiorire) delle prime, mentre, ad esempio, in Italia se ne taceva e si continuava (e continua) a trattare solo delle seconde. Ho potuto ascoltare il premio nobel **Stiglitz** sostenere che il referendum istituzionale in Italia, con la limitazione ai poteri del parlamento, sia un errore di prospettiva e sia diventato un abbaglio su quali siano oggi le priorità.

**2.**Più di 35 mila iscritti, originari di 125 paesi hanno partecipato, assistiti con attenzione estrema e puntualità organizzativa da 1000 volontari. In totale si sono svolte 1.200 attività auto-organizzate, oltre a circa 200 attività culturali e sei forum paralleli. Si sono svolte sorprendenti manifestazioni all’aperto sull’istruzione e la difesa dei servizi pubblici. A conclusione si sono tenute 22 “assemblee di convergenza” per mettere in comunicazione le diverse tematiche, che si possono riassumere in: alternative economiche solidali; democratizzazione della conoscenza; cultura della Pace; decolonizzazione; giustizia climatica; diversità di genere; servizi pubblici e distribuzione delle risorse; migrazioni, rifugiati e cittadinanza senza frontiere; lavoratori e cittadini di fronte alla globalizzazione capitalista (v. <https://fsm2016.org/appel-mobilisation/> ).

**3.**Il principio su cui si è sempre fondato il FSM è quello di uno spazio aperto per "il dibattito democratico di idee, la formulazione di proposte, il libero scambio di esperienze". L’obiettivo condiviso è quello di creare il più ampio fronte possibile al fine di offrire un'alternativa alla globalizzazione neoliberista, attraverso la creazione di nuovi rapporti di solidarietà all'interno e tra i movimenti sociali, su basi indipendenti dai partiti politici. Con **Porto Alegre**, l'esperienza del PT brasiliano era diventata l'esempio di un approccio dal basso verso l'alto (bottom-up), come espressione politica dei movimenti, ma da questo anno è in atto una profonda crisi di questo partito e la perdita di riferimento esemplare per l’autonomia di una battaglia nel contempo radicale e di massa. Si è così rafforzata, anche di fatto, una **opposizione di principio tra spazio politico e movimento**, tendente a far diventare quest’ultimo la massima espressione mondiale della società civile, anche se ancora incapace di conquistare uno spazio deliberativo.

**4.**Se tutto è in ridiscussione nell’organizzazione politica e sociale della partecipazione democratica, il FSM non poteva esserne esente. Così, il FSM a Montreal ha limitato il ruolo che le organizzazioni sociali hanno tenuto in passato nello svolgimento dell'evento. Per la collettività, la legittimità del Forum si è basata sul raggruppamento nel coinvolgimento degli individui e dei movimenti presenti, senza distinzioni di status, fino a mettere in discussione l'abolizione del Consiglio Internazionale, considerata fin qui l'autorità suprema, con una condizione privilegiata.
Considero questa tendenza a “spruzzare” gli attori del FSM a ​​Montreal in sintonia con quanto si verifica nelle società capitaliste, il cui livello di organizzazione di individui è sempre più alto. Mi sembra tuttavia un salto eccessivo rispetto alle pratiche che considerano **l’organizzazione e i soggetti sociali un aspetto primario della politica**. Ma, al di là di ogni giudizio, questa mi è sembrata la linea di tendenza, di cui tenere conto: come stabilire una unità politica più attiva, **senza** forzare organizzazioni e movimenti con modalità di **delega**.

**5.**A riprova di questi assunti non si sono visti a Montreal né politici (tranne - non a caso – Bernie Sanders) né partiti-movimento come Podemos o Syriza o il M5S. Il declino dell’economia suggerisce anche una ricostruzione di una alternativa antisistema che non passa necessariamente dagli appuntamenti internazionali e dalle alleanze o scontri con i singoli governi. Paradossalmente, questo approccio mira a provocare una rinascita basata su nuove dinamiche globali incentrate sulla **mobilitazione sociale**. Certamente non si vuole abbandonare l’enorme patrimonio di quindici anni dei Forum, purché venga aggiornato alle esigenze e pratiche della nuova situazione politica, cominciando magari subito dalla rotazione delle cariche nel Consiglio Internazionale.

Nel dibattito finale è apparsa la proposta di creare un procedimento parallelo, una sorta di **tribunale dello stato della democrazia** in diverse parti del pianeta. Il primo incontro potrebbe avvenire a Montreal per trattare il caso del Brasile e della Palestina. Il risultato del lavoro di questo organismo comporterebbe che il FSM assumesse in futuro l’aspetto e il ruolo di una associazione internazionale.

Penso comunque che il FSM abbia un futuro: diventare la **spina dorsale di movimenti e reti che, a loro volta, mobilitano gli individui.** La centralità delle organizzazioni mi è sembrata uscire appannata e andrebbe rivalutata con la dovuta attenzione. Promuovere movimenti concertati e il loro piano d'azione risulta la grande sfida di questo primo Forum nel Nord, nell’ attuale contesto politico e storico. La fase di preparazione del prossimo appuntamento risulterà quindi perfino più importante dello svolgimento dello stesso per poter dar ragione del nuovo slogan coniato in Canada: **Un altro mondo è *necessario*, insieme è possibile.**

***Come ulteriore contributo alla valutazione del “salto” in compimento, del linguaggio utilizzato e del carattere eminentemente propositivo della discussione, allego qui di seguito l’Appello per un Canada basato sulla cura della Terra e del prossimo****.*

*E’ stato distribuito dai comitati canadesi che lottano contro l’estrazione di shale gas, per un cambio del paradigma energetico attuale e contro i trattati commerciali iniqui come il TTIP. Si tratta di una traduzione sottoscritta dall’Associazione Energiafelice.*

“Ci stiamo allontanando drammaticamente dai nostri valori: il rispetto dei diritti degli indigeni, l’internazionalismo, i diritti umani, la diversità e la tutela ambientale.
Potremmo vivere in un Paese alimentato interamente da energia rinnovabile, collegati attraverso mezzi pubblici accessibili, dove posti di lavoro e opportunità in questa transizione siano sistematicamente progettati per eliminare razzismo e disuguaglianze di genere. La cura uno dell’altro e la cura del pianeta potrebbero essere i settori dell’economia in maggior crescita. Molte piú persone potrebbero avere lavori con meno ore di lavoro, lasciando molto piú tempo per far fiorire le nostre comunità.

I piccoli passi non ci porteranno piú dove avremmo bisogno di arrivare.
Pertanto dobbiamo fare un balzo.

Il salto deve iniziare dal rispetto del titolo e dei diritti dei custodi originari di questa terra: le comunità indigene che sono state in prima linea nel proteggere fiumi, coste, foreste e terreni non coinvolti nelle attività industriali. Vogliamo fonti di energia che durino un tempo immemorabile, senza esaurirsi o avvelenare la terra. Le innovazioni tecnologiche hanno reso questo sogno realizzabile. Recenti ricerche mostrano che il Canada può ricavare il 100% dell’energia elettrica da foni rinnovabili entro due decenni.

Non ci sono piú scuse per costruire nuove infrastrutture che ci obbligano ad aumentare l’estrazione nei decenni a venire. La nuova ferrea legge di sviluppo dell’energia deve essere: se non lo vorresti nel tuo cortile, allora non dev’essere nel cortile di nessuno. Questo vale anche per gli oleodotti e i gasdotti; il fracking nel New Brunswick, in Québec e nel British Columbia; l’aumento del traffico di petroliere al largo delle nostre coste; e i progetti minerari di proprietà canadese in tutto il mondo.
È giunto il tempo della democrazia energetica: crediamo non solo nel cambiamento delle nostre fonti di energia, ma anche, ovunque sia possibile, che le comunità controllino collettivamente questi nuovi sistemi energetici.

L’energia generata in questo modo non si limiterà ad illuminare le nostre case ma redistribuirà ricchezza, rafforzerà la nostra democrazia e la nostra economia, ed inizierà a curare le ferite che risalgono alla fondazione di questo paese.

Un balzo verso un’economia non inquinante crea innumerevoli opportunità per tali “vittorie” molteplici. Vogliamo un programma generale per costruire case energeticamente efficienti, e per l’ammodernamento delle abitazioni esistenti, che assicuri che le comunità ed i quartieri a più basso reddito ne beneficino per primi e ricevano formazione ed opportunità lavorative che riducano la povertà nel lungo termine. Vogliamo formazione ed altre risorse per i lavoratori dei settori ad alta produzione di carbonio, che assicurino che siano perfettamente in grado di far parte dell’economia ad energia pulita. Questa transizione dovrebbe comportare la partecipazione democratica dei lavoratori stessi.

Spostarsi verso un sistema agricolo molto più localizzato ed ecologico ridurrebbe la dipendenza dai combustili fossili, intrappolerebbe carbonio nel suolo ed assorbirebbe gli shock improvvisi nell’approvvigionamento globale – oltre a produrre cibo più sano ed economico per tutti.

Chiediamo la fine di tutti i trattati commerciali che interferiscono con i nostri tentativi di ricostruire le economie locali, regolamentare le aziende e fermare i progetti estrattivi dannosi. Riequilibrando la bilancia della giustizia, dovremmo assicurare lo stato di immigrato e la piena protezione per tutti i lavoratori. Riconoscendo il contributo del Canada ai conflitti militari ed al cambiamento climatico – elementi chiave nella crisi globale dei rifugiati – dobbiamo accogliere i rifugiati ed i migranti che cercano sicurezza ed una vita migliore.

Chiediamo che si discuta seriamente l’introduzione di un reddito minimo universale.

Il denaro di cui abbiamo bisogno per pagare questa grande trasformazione è disponibile – dobbiamo solo attuare le giuste politiche per rilasciarlo. Come interrompere i sussidi ai combustibili fossili. Tassare le transazioni finanziarie. Tasse più alte per le corporation e per i ricchi. Una tassa progressiva sul carbonio. Tagli alle

Chiediamo incontri municipali in tutto il paese, dove i residenti possano riunirsi per definire democraticamente cosa significhi nelle loro comunità compiere un balzo autentico verso la prossima economia.

Inevitabilmente, questo ritorno a costruire dal basso condurrà ad un rinnovo di democrazia ad ogni livello di governo, facendo avanzare rapidamente verso un sistema in cui ogni voto conta ed il denaro delle grandi aziende è eliminato dalle campagne politiche.

È ora di essere audaci. È ora di fare un balzo.”